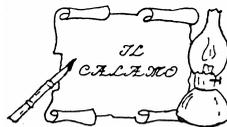


Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio
Collana diretta da C. Vallini e V. Orioles

12

Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica

a cura di Vincenzo Orioles, Raffaella Bombi, Marica Brazzo



Roma 2014

INDICE

Vincenzo ORIOLES, Raffaella BOMBI, Marica BRAZZO, *Premessa* 5

INTERVENTI

Massimo FANFANI, *Sul metalinguaggio di Bruno Migliorini. La lingua "media"* . . . 11

Maria Pia MARCHESE, *Nel centenario della scomparsa di Ferdinand de Saussure* . . 53

PRESENTAZIONE DEI PROCEEDINGS OF THE FIRST WORKSHOP ON THE METALANGUAGE OF LINGUISTICS. MODELS AND APPLICATIONS

Francesca CHIUSAROLI, *Sul metalinguaggio della linguistica: un excursus dall'in-
terno* 61

Francesca Maria DOVETTO, *Sul metalinguaggio: a proposito di una recente pubbli-
cazione* 67

COMUNICAZIONI - II WORKSHOP SUL METALINGUAGGIO, LIGNANO 27 FEBBRAIO 2013

Valentina AMICO, *Le "costruzioni" nella Construction Grammar: una varietà di
nuove etichette metalinguistiche* 79

Marica BRAZZO, *La categorizzazione dei rapporti interlinguistici in Language di
Leonard Bloomfield* 91

Rossana CANNOLETTA, *Su alcuni dispositivi metalinguistici relativi all'interferenza
in latino* 109

Loredana COCCIA, *Genera verborum quare dicuntur?* 125

Francesco DEDÈ, *Sull'uso dei termini metalinguistici depluralizzazione e allinea-
mento (suffissale) nell'opera di Roberto Gusmani* 147

Roberto DELLA MEA, *Ricadute metalinguistiche nella pragmatica di Wegener.* . . 165

Annalisa DENTESANO, *Lo statuto del tipo terminologico peregrinus / peregrinitas
nella latinità.* 173

Azzurra MANCINI, Francesca DE ROSA, <i>Il metalinguaggio della linguistica nella Rete</i>	187
Roberta MELAZZO, <i>Terminologia e procedimenti grammaticali indiani. Il caso di Aṣṭhādhyāyī 4.1.88</i>	205
Roberta MENEGHEL, <i>Dal lat. vox all'ingl. voice. Alla ricerca della diatesi</i>	221
Stella MERLIN, <i>La nascita di alcuni termini metalinguistici dal lessico tecnico medico greco: il caso di árthron</i>	237
Marta MUSCARIELLO, <i>Terminologia italiana della fonetica: i modi di articolazione, il caso delle occlusive.</i>	251
Alfredo RIZZA, <i>'Ergativo' negli studi sulle lingue del ramo indoeuropeo anatolico</i>	271
Giada SPADI, <i>Neologismi per parlare di neologismi. Ricognizioni e proposte metalinguistiche per l'analisi delle nuove parole.</i>	291

ALTRI SAGGI METALINGUISTICI

Maria Lucia ALIFFI, <i>I verbi impersonali secondo i grammatici latini</i>	309
Donella ANTELMi, <i>Discorso e analisi del discorso. Prospettive contemporanee</i>	323
Monica BALLERINI, <i>Sulla nozione di intertestualità</i>	343
Annamaria BARTOLOTTA, <i>Sulle origini della 'telicità': κίνησις ed ἐνέργεια in Aristotele.</i>	355
Laura BIONDI, <i>Metafora e metalinguisticità riflessiva: un caso mediolatino.</i>	377
Raffaella BOMBI, <i>Cranberry morph. Qualche riflessione metalinguistica</i>	399
Marina CASTAGNETO, <i>La terminologia linguistica nella lingua swabili. Prestiti, perifrasi e neologismi verso la costruzione di un sistema astratto</i>	417
Francesca CHIUSAROLI, <i>Scritture Brevi di Twitter: note di grammatica e di terminologia</i>	435
Paola COTTICELLI, <i>La teoria grammaticale di Robertus Kilwardby: un approccio metalinguistico</i>	451
Roberto DAPIT, <i>Tecnicismi sloveni dell'interlinguistica a margine delle vicende semantiche di alcuni turchismi</i>	469
Francesca Maria DOVETTO, <i>Contaminazioni tra anatomopatologia e (pre-)linguistica nei modelli riabilitativi alle origini del lessico della fonetica: dalla lingua fistulae alla linguetta della laringe</i>	495

Elisabetta FAVA, <i>La pertinenza del livello illocutivo in una categorizzazione contro- versa in alcune varietà nord-orientali: gli indicatori di interrogazione tra affis- si e clitici e la ridesignazione dei modi.</i>	521
Lucio MELAZZO, <i>Attività, affezione, diatesi.</i>	553
Chiara MELUZZI, <i>Socio-fonetica o sociofonetica? Oscillazioni metalinguistiche di una disciplina ancora in via di definizione.</i>	579
Roberta MENEGHEL, <i>Animato e inanimato vs comune e neutro: tratti pertinenti</i> .	595
Vincenzo ORIOLES, <i>Strategie metalinguistiche</i>	613
Francesca SANTULLI, <i>Storia e discorso da Benveniste all'analisi testuale</i> . . .	631

ROSSANA CANNOLETTA

SU ALCUNI DISPOSITIVI METALINGUISTICI RELATIVI
ALL'INTERFERENZA IN LATINO

Se il panorama lessicale latino presenta un numero cospicuo di termini ed espressioni relativi alla pratica della traduzione, come è ben testimoniato nell'intervento di Clara Montella in *AIQN* (1993), nel quale vengono messe in evidenza alcune peculiarità semantiche della terminologia di base riguardante la traduzione nel mondo latino (Montella 1993: 313-321), sembra al contrario povero di lessemi atti a designare le tipologie di fenomeni dovuti all'interferenza tra lingue diverse.

Quali dispositivi metalinguistici relativi a fenomeni di contatto interlinguistico sono ben attestati tipi terminologici quali *peregrinus/peregrinitas*; tuttavia ad una prima analisi sembra che la lingua latina non si sia occupata di distinguere, almeno da un punto di vista terminologico, i diversi fenomeni che possono essere originati dal contatto tra lingue differenti¹.

Da un'analisi più attenta emerge tuttavia un quadro maggiormente complesso che vede, a fronte dei tipi *peregrinus/peregrinitas* precedentemente citati, alcuni termini che, nonostante nella maggior parte delle attestazioni non indichino fenomeni dovuti ad interferenza, risultano talvolta interpretabili come parole appartenenti a tutti gli effetti al metalinguaggio dell'interlinguistica.

È possibile individuare ad esempio alcuni lessemi che, se usualmente atti a designare meccanismi derivazionali interni al sistema linguistico latino²,

¹ Che il latino si sia servito di prestiti e calchi in modo consapevole per arricchire il proprio lessico già dagli inizi della sua storia letteraria è evidenziato in Ernout 1954: 86-87: «En dehors de l'emprunt direct, procédé voyant et brutal, les auteurs latins ont recouru à la traduction du mot grec par un terme de leur langue qui correspondait plus ou moins exactement à son modèle»; «une autre forme de calque, plus ingénieuse et plus discrète, que la copie pure et simple, est l' "emprunt sémantique", procédé qui consiste à transposer le sens d'un mot d'une langue donnée dans un mot d'une autre langue qui lui ressemble par la formation, mais qui n'était pas auparavant employé dans cette acception particulière, ou même à créer un néologisme qui prendra le sens de son modèle». Il procedimento era già evidenziato in Marouzeau 1949: 140-141: «Pour parer aux insuffisances du vocabulaire, la langue dispose d'un procédé plus délicat que l'emprunt pur et simple, et qui conduit à un enrichissement sémantique sans innovation formelle: à savoir "ce" que A. Meillet appelait l'emprunt de sens». «La langue s'enrichit ainsi d'un apport invisible, par transfusion de sens».

² Queste relazioni sviluppatasi internamente al medesimo sistema linguistico

sono suscettibili di esprimere anche una generica relazione di derivazione da una lingua straniera.

Sembra rispondere a questo tipo di descrizione *derivo*. Quintiliano ci offre alcuni esempi in cui la parola è usata per indicare un legame che interessa più termini appartenenti al solo sistema lessicale del latino³.

Nel capitolo VIII dell'*Institutio oratoria*, dedicato alla discussione dei tropi e delle figure di stile che si configurano come strumenti propri del buon oratore, Quintiliano osserva che, mentre i greci dimostrano una spiccata capacità nell'inventare nomi, adattando questi ultimi alle cose, i latini non sono in grado di creare parole del tutto nuove e per questo motivo si servono della derivazione da termini già esistenti⁴.

Fingere, ut primo libro dixi, Graecis magis concessum est, qui sonis etiam quibusdam et adfectibus non dubitaverunt nomina aptare, non alia libertate quam qua illi primi homines rebus appellationes dederunt. Nostri aut in iungendo aut in derivando paulum aliquid ausi vix in hoc satis recipiuntur (Quint. *Inst.* 8,3,30-31).

Nel passo seguente si osserva come questo processo possa verificarsi sia sulla base di nomi comuni sia sulla base di nomi propri.

Nec a verbis modo, sed ab nominibus quoque derivata sunt quaedam, ut a Cicerone "sullaturit", Asinio "fimbriatum" et "figulatum" (Quint. *Inst.* 8,3,32).

Nel primo libro della medesima opera inoltre si ritrovano alcune considerazioni a proposito di quanti, nel tentativo di ricercare l'origine delle parole, tendono a ricorrere a complesse spiegazioni etimologiche anche per alcuni termini che sono derivati o composti di ambito monoglottico.

potrebbero rientrare tra gli oggetti dell'etimologia statica; Vendryes 1953 e successivamente Chantraine 1977 ne descrivono gli obiettivi e la metodologia d'inchiesta.

³ OLD *s.v. derivo*: «to form (derivatives)».

⁴ Facendo riferimento alle osservazioni di Gusmani 1984 le due modalità di formazione di nuove parole individuate da Quintiliano sembrano riflettere un diverso tipo di motivazione: la prima, esterna, concerne i rapporti con la realtà extralinguistica, la seconda, interna, consiste nelle relazioni istituitesi tra i segni di una stessa lingua. Sempre Gusmani 1984: 19 osserva: «quando l'innovazione prende spunto da un elemento preesistente e dall'analogia, formale e semantica ad un tempo, con modelli formativi presenti nella lingua, si determina quello che si è convenuto di chiamare un rapporto di motivazione, che caratterizza principalmente i derivati e i composti e che differenzia i relativi processi di formazione da quelli che stanno alla base della creazione delle parole onomatopiche e di quelle interessate da fenomeni di metasemia, ove entrano in gioco, come s'è visto, riferimenti alla realtà extralinguistica».

Quidam non dubitarunt etymologiae subicere omnem nominis causam, ut ex habitu, quem ad modum dixi, “Longos” et “Rufos”, ex sono “stertere murmurare”, etiam derivata, ut a “velocitate” dicitur “velox”, et composita pluraque his similia, quae sine dubio aliunde originem ducunt, sed arte non egent, cuius in hoc opere non est usus nisi in dubiis (Quint. *Inst.* 1,6,38).

Se nei brani sopra riportati il lessema descrive legami intralinguistici, alcuni passi testimoniano la possibilità che il termine venga riferito a fenomeni di contatto interlinguistico, accezione evidenziata anche nel contributo di Laura Biondi (2005)⁵. Ad esempio Prisciano evidenzia come *domus* derivi dal greco:

Domus a graeco derivatur (Prisc. *Part.* 3,505,32).

Sebbene l'autore non si soffermi sulla natura di tale derivazione, il termine è chiaramente utilizzato per indicare il risultato di un fenomeno che non si risolve in ambito esclusivamente monoglottico.

Un'altra testimonianza dell'uso di *derivo* come dispositivo metalinguistico relativo a fenomeni di interferenza ci è pervenuta grazie all'*Ars Poetica* di Orazio e al relativo commento di Porfirione. Il letterato latino, discutendo delle abilità che ritiene debbano essere proprie del poeta, si sofferma sulla necessità di saper usare il lessico in maniera adeguata. Così, se in un primo tempo afferma che «cauto nell'associare le parole, il poeta saprà esprimersi in modo felice se con abili unioni riuscirà a render nuovo un vocabolo ormai vecchio⁶» sostiene anche che «se sarà necessario esprimere con nuovi segni concetti sconosciuti, il poeta dovrà creare parole ignote agli arcaici e potrà giovare di questa libertà con moderazione. Parole nuove avranno un credito maggiore se, con una certa parsimonia, saranno desunte dal greco⁷».

Si forte necesse est
Indiciis monstrare recentibus abdita rerum,
fingere cinctutis non exaudita Cethegis
continget, dabiturque licentia sumpta pudenter:
Et nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si
Graeco fonte cadent parce detorta. (Hor. *Ars* 48-53).

⁵ Biondi 2005: 35.

⁶ Fedeli 1997: 1481.

⁷ Ib. 1482.

Porfirione, nel suo commento all'*Ars Poetica*, interpreta il passo segnalando il fatto che i neologismi, se in qualche misura derivano dal greco, sarebbero caratterizzati da una certa *auctoritas*:

Magis, inquit, auctoritatem mereri possunt nova verba, si a Graeco fuerint in Latinum derivata, ut transtulimus triclinium (antea cenaculum illud vocabamus, qui ibi cenabatur) (Porph. Hor. *Ars* 52-53).

Derivo, come si evince dalla parola proposta da Porfirione a titolo esemplificativo⁸, viene usato per designare i lessemi presi in prestito dal greco. Paolo Fedeli osserva tuttavia che non vi è assoluta unanimità in merito all'interpretazione del testo oraziano: «c'è chi pensa, invece, non a vocaboli presi di peso dal greco, ma a parole con radici latine coniate per analogia con quelle greche; ma forse Orazio non si poneva il problema di una simile distinzione»⁹.

Le accezioni che sono state evidenziate come caratteristiche di *derivo* traggono la propria origine da un significato etimologico del termine che risulta essere “iniziare”, “deviare”, “condurre altrove”¹⁰, detto di corsi d'acqua e motivato dal legame che intercorre tra il lessema e *rivus*¹¹. È ben testimoniato l'uso del termine in contesti in cui si voglia indicare la provenienza da una sorgente; proprio a quest'ultimo aspetto è legata la metafora sottesa all'uso di *derivo* per designare un rapporto di derivazione tra parole, che può configurarsi come sincronico o diacronico, interlinguistico o intralinguistico. La medesima metafora è esplicita anche in Hor. *Ars* 53 attraverso il riferimento a *verba* che siano tratte da *Graeco fonte*.

Il commento di Porfirione è testimone anche di un uso di *transfero* che, nonostante sia un dispositivo metalinguistico generalmente utilizzato nell'ambito della traduzione¹², sembra in questo luogo indicare un processo di prestito. Già l'uso legato al metalinguaggio della traduzione è dovuto ad un accostamento metaforico nei confronti del significato etimologico “portare da un posto ad un altro”, “trasportare”, “trasferire”¹³ proprio di *transfero*; tale valore semantico, all'origine dell'accezione di “tradurre” che il termine assume in determinati contesti, è alla base anche

⁸ Ernout - Meillet 2001: 127: «Le composé triclinium “lit de table à deux, à trois places” est sans doute emprunté au grec τρικλίνιον, τρικλινος (-vov)».

⁹ Fedeli 1997: 1484.

¹⁰ OLD *s.v.* *derivo*: «to draw or lead off (rivers, water, or other liquids), divert. Transf. to derive, draw (from a source)».

¹¹ Ernout - Meillet 2001 *s.v.* *rivus*.

¹² *Transferre* aliquid ex Graeco in Latinum (Quint.).

¹³ OLD *s.v.* *transfero*, Ernout - Meillet 2001 *s.v.* *fero*.

del significato di prestito, fenomeno che effettivamente può essere descritto come il “trasferimento” di un lessema da una lingua ad un'altra (del resto è *transfer* il modulo terminologico fatto valere dai linguisti di scuola anglosassone cfr. Weinreich 1953).

Descendo, sebbene non indichi in genere una derivazione, può essere talvolta usato in un'accezione molto simile a quella di *derivo* ricordata poco sopra. Ad esempio è possibile trovare un tipo di formulazione quale la seguente, nella quale l'autore per indicare che il lessema *anclare* ha origine greca usa il termine *descendo*.

“Anclare” haurire a Graeco descendit (Paul. Fest. 11,10)¹⁴.

Accanto al significato etimologico di “muoversi da una posizione più alta ad una più bassa”, “scendere” la parola testimonia il valore semantico di “discendere da qualcosa” o “essere discendente di qualcuno”; in quei contesti in cui ci si riferisca a legami tra lessemi può essere così considerato termine appartenente al metalinguaggio dell'interlinguistica.

Un significato analogo sembra assumere un'espressione quale *originem habere*, usata per indicare la lingua dalla quale è stato preso in prestito un termine; questo caso è testimoniato dal passo tratto dal *De verborum significatu* di Festo a proposito del termine *cutis*, che il latino ha preso in prestito dal greco¹⁵:

“Cutis” Graecam habet originem (Fest. 51,7)¹⁶.

Come è stato già anticipato a proposito di *transfero*, anche parole generalmente designanti modalità di traduzione possono rivelare tracce di una metalinguisticità relativa a fenomeni di contatto interlinguistico.

Nel primo libro dell'*Institutio oratoria* Quintiliano mette in luce come il latino, a causa della grande influenza esercitata dal greco sulla sua storia linguistica e letteraria, risulti in gran parte derivato da questa lingua; il fenomeno risulta particolarmente evidente a livello lessicale, dal momento che i latini tendono a servirsi spesso di parole greche. *Converto*,

¹⁴ Ernout - Meillet 2001 *s.v. anclare*: «comme l'ont vu les Latins, le mot est emprunté au gr. ἀντλεῖν».

¹⁵ Schad 2007 *s.v. origo*: «Many Latin words were considered to be of Greek or foreign origin: this was expressed in various ways».

¹⁶ Ernout - Meillet 2001 *s.v. cutis*: «le rapport évident avec gr. κύτος était senti par les Latins, comme le montre la glose de Festus».

lessema che è caratterizzato dal significato di “tradurre”, è utilizzato per indicare un rapporto di mutuazione a livello interlinguistico.

Maxima ex parte Romanus inde conversus est, et confessis quoque Graecis utimur verbis, ubi nostra desunt, sicut illi a nobis nonnumquam mutuatur (Quint. *Inst.* 1,5,58).

Per *converto*, come per gli altri termini che sono stati precedentemente presi in considerazione, è necessario ricordare come sia da considerarsi appartenente al metalinguaggio della traduzione solo in alcuni ambiti. Il valore semantico di base, che risulta essere infatti “volgere”, “rivolgere”, ha portato il lessema ad arricchirsi di nuovi significati legati all’idea di movimento fisico come “dirigersi da un posto verso un altro” o astratto come il trovare una direzione verso cui “concentrare la propria attenzione o le proprie energie”; ma anche legati al “volgere” nell’idea del cambiamento, che ha causato uno sviluppo semantico anche nel senso di “alterare”, “trasformare”, “volgere da una lingua ad un’altra” e, quindi, “tradurre”.

Nel passo di Quintiliano risulta significativo anche l’uso di *mutuor*; lessema usuale in ambito economico¹⁷ ove indica l’azione del prendere in prestito, in genere denaro, è in questo caso inserito in un contesto linguistico al fine di designare un processo di prestito lessicale. Questo significato sarà tipico nella prassi grammaticale della latinità medievale (Biondi 2005)¹⁸.

Il legame tra le due accezioni è evidente: il termine, che mantiene il significato di “prendere in prestito”, in contesto linguistico restringe il proprio valore semantico per indicare il prestito lessicale.

Se *mutuor* ha la possibilità di essere usato in quest’ambito, *mutuatio*¹⁹ sembra designare il lessema preso in prestito da un’altra lingua. Cicerone, all’interno di un discorso circa gli strumenti di cui l’oratore può servirsi al fine di arricchire e impreziosire il proprio stile, individua come utili artifici le parole rare, i neologismi e le metafore. Queste ultime, talvolta, sono paragonate ai prestiti lessicali:

Haec translationes quasi mutationes sunt (Cic. *De orat.* 3,156).

¹⁷ OLD *s.v.* *mutuor*: «To borrow (money, commodities), b. Transf. words, ideas».

¹⁸ Biondi 2005: 35: «Il verbo *mutuari* che in Apuleius indica l’origine alloglotta di una forma latina».

¹⁹ OLD *s.v.* *mutuatio*: «acceptance of a loan, borrowing».

Un altro termine che può essere annoverato nel lessico relativo al contatto tra lingue risulta essere *adsumo*: usato per indicare alcune caratteristiche che il latino avrebbe derivato dal greco, ha spesso come oggetto l'acquisizione di una lettera dell'alfabeto. Prisciano si serve del termine per riferirsi all'adozione da parte del latino di un grafema appartenente al sistema alfabetico del greco e afferma:

(“x”) postea a Graecis inventam assumpsimus (Prisc. *Inst.* 2,8,14).

Varrone, nel *De lingua latina*, testimonia come *sumo* potesse essere utilizzato per indicare un processo di prestito. Nella sezione dell'opera in cui si occupa dell'etimologia delle parole relative all'alimentazione, l'autore osserva come alcuni di questi lessemi derivino da corrispondenti termini appartenenti alla lingua greca, come quelli usati per designare il “pasticcio” e la “focaccia”.

Cetera fere aperta a vocabulis Graecis sumpta, ut thrion et placenta²⁰. (Varr. *L.L.* 5,107).

Sumo, dal valore semantico originario di “prendere”, “caricarsi di”, “intraprendere”, “assumere”, sviluppa il significato più ristretto di “prendere in prestito” che, se applicato all'ambito linguistico, descrive il relativo fenomeno di contatto.

In molti passi anche *trabo* si riferisce ad un procedimento di prestito, sia in isolamento, sia in unione con *origo*. Ad esempio:

Quae vox (“odor”) ex Graeca ὀσμῆ tracta est (Fest. 178,2).

“Inchoare” videtur ex Graeco originem trahere (Paul. Fest. 107,8).

Il significato generale di “tirare”, “attrarre”, “trascinare” che può essere attribuito al termine viene in alcuni casi completato e delimitato dall'oggetto *originem* che ne seleziona l'accezione, ben attestata in latino, di “derivare”. Come appare chiaramente dagli esempi proposti, non sempre il sostantivo *origo* risulta necessario per indicare il processo.

Fingo, usato spesso in unione con *verbum* per indicare la coniazione di una nuova parola, nel già citato *De verborum significatu* di Festo che recita:

²⁰ Ernout - Meillet 2001 *s.v. placenta*: «emprunt au gr. πλακοῦς, -οῦντος».

Vocabulum ex Graeco fictum (Fest. 302,11).

sembra indicare la coniazione di un vocabolo avendo come modello un termine greco. Se nei casi precedenti i termini proposti sembravano usati per indicare il prestito lessicale, in questo passo sembra più appropriato intendere il lessema con il valore di calco, sia esso semantico o strutturale²¹. Da un punto di vista etimologico il termine indica un “modellare nell’argilla”, “plasmare”, “forgiare” che, grazie ad un procedimento metaforico, acquisisce anche il significato di “coniare parole”.

Un interesse particolare assume infine l’espressione *verbum ex verbo* su cui si è ampiamente soffermato Nicolas nell’ambito di alcuni studi a proposito del lessico ciceroniano (Nicolas 2000: 109-146)²².

Cicerone risulta una fonte di particolare rilievo per un approfondimento relativo sia all’attività di traduzione sia al rapporto tra lessico scientifico greco e latino. L’oratore, nell’intento di svincolare la propria lingua dall’influenza del greco per quanto riguarda il lessico relativo alla filosofia ma anche alla retorica, si occupa di trovare una terminologia adeguata che eviti la necessità di ricorrere sempre ad un metalinguaggio alloglotto²³. Conoscendo approfonditamente la lingua e la cultura greca²⁴ l’autore si rivela in grado di tradurre adeguatamente in latino quei concetti che ancora non sembravano avere equivalenti; per questo gli si può attribuire, oltre al merito di aver creato un lessico scientifico in latino, quello di aver condotto alcune riflessioni sul problema.

²¹ Gusmani 1973: 10 osserva a proposito del calco: «va sottolineato che tali forme più raffinate e anche meno palesi di prestito non si differenziano dalle altre più servili ed evidenti per la diversa natura del fenomeno, ma semplicemente per la diversa misura in cui entrano in gioco l’adesione al modello e l’originalità dell’interpretazione» e, più avanti, pag. 13: «la differenza tra calco e prestito è di gradazione soltanto, non di natura».

²² Nicolas 2005 riprende i risultati raggiunti servendosi nell’ambito di uno studio relativo all’autonomia terminologica greco-latina in Cicerone.

²³ Ernout 1954: 88: «l’usage du procédé s’est surtout développé à partir du moment où le latin a voulu se donner un vocabulaire scientifique et capable d’exprimer des idées abstraites....Le vocabulaire de la grammaire et de la rhétorique est plein de ces mots d’apparence latine qui ne sont que des mots grecs déguisés».

²⁴ Marouzeau 1949: 134-135 mette in evidenza il fatto che, se la langue familière accetta l’uso frequente e sistematico di termini greci, non accade lo stesso per l’eloquenza ufficiale, come testimoniato dall’attività di neologista di Cicerone «C’est l’éloquence officielle qui surtout est réfractaire à l’emploi du grec; les discours de Cicéron en sont le preuve»; infatti poco dopo si afferma (pag. 139): «Plutôt que de parler grec en latin, son ambition est de réaliser en latin l’équivalent de ce que lui offre le grec».

Nicolas, in un contributo dedicato ai neologismi la cui paternità è attribuita all'Arpinate nel quale si pone l'obiettivo di individuare i diversi tipi di rapporti che queste neoformazioni intrattengono con i relativi modelli greci, individua in *verbum ex verbo* un'espressione talvolta presente in quei passi in cui Cicerone dimostra di cercare un'equivalenza terminologica greco-latina²⁵. Nicolas, attraverso l'analisi dei contesti, nota come il termine *verbum* sia utilizzato in due differenti accezioni: può assumere infatti il significato di "parola" ma anche quello di "morfema"; in base ai lessemi coinvolti nei passi di volta in volta analizzati lo studioso giunge ad una minuziosa classificazione dei neologismi ciceroniani notando come, spesso, questi possano essere semplici equivalenze di traduzione²⁶, calchi strutturali o calchi semantici.

Un esempio significativo è offerto dalle *Tusculanae disputationes*; Cicerone, volendo definire quelle che sono le *perturbationes animi*, evidenzia come il termine adatto a definirle sia il greco *πάθη*. La proposta di equivalente latino, *morbos*, non è tuttavia considerata dall'Arpinate un termine adeguato dal punto di vista dell'uso²⁷.

Haec enim fere sunt eius modi quae Graeci *πάθη* appellant; ego poteram *morbos*, et id verbum esset e verbo, sed in consuetudinem nostram non caderet (Cic. *Tusc.* 3,7).

Cicerone usa l'espressione per indicare la traduzione più letterale per il greco *πάθη*, nonostante sostenga successivamente come essa risulti inadeguata allo scopo.

Nei *Topica* lo stesso autore afferma che l'equivalente letterale del greco *ἐτυμολογία* dovrebbe essere *veriloquium*; tuttavia al termine proposto sembra preferibile *notatio*.

Quam Graeci *ἐτυμολογία* appellant, id est verbum ex verbo veriloquium;

²⁵ Nicolas 2000: 111: «Cette expression n'intervient, chez Cicéron, que dans des contextes de recherches d'équivalences terminologiques bilingues».

²⁶ «Parmi ces "calques sémantiques", certains semblent incontournables par rapport à leur modèle et ne doivent d'être comptabilisés comme neologisms qu'à leur présence dans un context terminologique, tant il est vrai que l'innovation sémantique paraît nulle: on est dans le champ de la simple équivalence de traduction» Nicolas 2000: 131.

²⁷ King 1966 nella traduzione inglese al testo ciceroniano nota come la reale corrispondenza sia fra gr. *πάθη* e lat. *perturbatio*; lat. *morbos* corrisponderebbe invece a gr. *νόσος*.

nos autem novitatem verbi non satis apti fugientes genus hoc notationem appellamus (Cic. *Top.* 35).

Nel Quintiliano dell'*Institutio oratoria*:

Nam verbum ex verbo ductum, id est veriloquium, ipse Cicero, qui finxit, reformidat. (Quint. *Inst.* 1,6,28).

si ha la conferma della coniazione della parola da parte di Cicerone.

L'autore propone in questo modo un termine latino che, equivalente al greco *ἐτυμολογία* nel suo valore semantico, ne riproduca anche la motivazione formale, elementi che, secondo la nota definizione gusmaniana, risultano entrambi necessari per parlare di calco strutturale²⁸; l'espressione *verbum ex verbo* in questo contesto assume la funzione di indicare tale tipo di formazione²⁹.

Cicerone nei passi sopra riportati persegue l'obiettivo di trovare il termine che sia più adatto a rendere alcuni lessemi propri del metalinguaggio scientifico anche per affrancare il latino dall'inevitabile influenza determinata dal greco per quanto riguarda il lessico specialistico³⁰: una spia della ricerca di questo requisito di appropriatezza, non sempre del tutto raggiunta, è anche la presenza dell'espressione *verbum ex verbo*. L'autore, come è stato evidenziato in precedenza, rende il lessema greco considerato con un'equivalenza di traduzione, un calco semantico, o un calco strutturale; le ultime due possibilità risultano interessanti poiché permettono di ricondurre l'espressione al metalinguaggio dell'interlinguistica.

²⁸ Gusmani 1986: 225: «quando nella replica si riproduce tanto la motivazione formale quanto quella semantica dell'archetipo si è di fronte ad un calco strutturale; se invece a venir riprodotta è soltanto la motivazione semantica, allora il punto d'arrivo dell'interferenza sarà un calco semantico».

Sempre seguendo la tassonomia proposta da Gusmani si potrebbe parlare in questo caso, più precisamente, di un calco strutturale di composizione (Gusmani 1986: 234); per Fruyt 2000: 41 si tratta di «calque morphologique».

²⁹ Come è evidente anche nel commento di Quintiliano, la neoformazione ciceroiana non ebbe grande successo. Sulla fortuna del composto Coleman 1990, Fruyt 2000: 20.

³⁰ Le modalità con le quali generalmente il latino arricchisce il proprio lessico scientifico e che consistono nel prestito, nell'estensione semantica e nel calco, vengono definite con chiarezza e concisione nel contributo di Coleman 1990: 77, «As is well known, the three types of innovation were by borrowing the relevant Greek term, by extending the semantic field of an existing Latin word that already shared other meanings with the Greek term, and by creating a new Latin word, using the Greek term as a lexico-morphological model».

In conclusione, dall'analisi dei lessemi e delle espressioni riportate sopra emerge una situazione composita, caratterizzata dalla tendenza ad affiancare ad alcuni dispositivi metalinguistici pienamente riconducibili all'ambito dell'interferenza alcuni tipi terminologici che, propriamente atti a designare un processo formativo in ambito monoglottico oppure legati alle dinamiche traduttive, saltuariamente descrivono fatti di interferenza.

Si sono evidenziati a questo proposito lessemi ed espressioni quali *derivare, transferre, originem habere, descendere, convertere, mutuari, mutuatio, (ad)sumere, trahere, fingere, verbum ex verbo*; si nota come la maggioranza di questi termini siano verbi mentre l'unico sostantivo risulta essere *mutuatio*, testimoniando una preferenza per l'espressione relativa alla designazione del processo causato da un fenomeno di interferenza e non per quella riguardante il risultato del contatto interlinguistico.

Malgrado alcuni lessemi sembrino indicare processi di prestito e altri siano più vicini alla designazione del calco nelle forme che questo può assumere, si è visto come non sia possibile tracciare una netta linea di demarcazione tra i due processi che non presentano tra loro una differenza di natura.

Prendendo in considerazione il valore semantico dei termini che sono stati oggetto di analisi risulta evidente come essi siano polisemici e, in tutti i casi, il significato relativo al metalinguaggio dell'interlinguistica sia esito di un'estensione metaforica rispetto al significato etimologico.

Possono riconoscersi inoltre alcuni aspetti che accomunano i moduli espressivi individuati. *Derivare, descendere, originem habere, trahere*, si riferiscono al fenomeno di contatto mettendo in evidenza la relazione tra il lessema preso in prestito e quello da cui quest'ultimo deriva; in *derivare* e *descendere*, accomunati anche nell'aspetto formale dal preverbo *de-*, si nota come il processo venga considerato come un vero e proprio spostamento che ha come risultato l'acquisizione di un nuovo termine.

Mutuari e *mutuatio*, termini appartenenti al lessico relativo all'economia, fanno riferimento al prestito come qualcosa di molto concreto, tangibile; non è messo in rilievo il modello da cui il prestito ha origine.

Adsumere sembra evidenziare soprattutto il risultato di arricchimento del patrimonio lessicale del latino che segue al fenomeno di interferenza.

Fingere, più propriamente legato alla designazione del calco, diversamente dalle parole precedentemente riportate fa riferimento alla coniazione di lessemi che, se si concretizza su un modello alloglotto quasi venisse plasmato, ha come esito un calco.

Convertere e *transferre*, entrambi spesso utilizzati come dispositivi metalinguistici propri del lessico della traduzione, mettono in luce due

aspetti del prestito: se *converto* indica un “volgere” poi usato per indicare la resa di un termine alloglotto in latino, *transfero* si sofferma sull’aspetto della trasmissione di un concetto o di una parola.

Verbum ex verbo infine, espressione talvolta usata per indicare una traduzione letterale, assume anche la funzione di indicare come un lessema proposto nel testo sia un calco strutturale o un calco semantico effettuato sulla base di un modello alloglotto.

Il fatto che alcuni termini appartenenti al lessico relativo all’attività di traduzione possano essere talvolta usati in un ambito diverso trasferendosi nel campo semantico relativo ai fenomeni dovuti al contatto interlinguistico sembra dovuto ad una sostanziale affinità fra la traduzione, il prestito e il calco: alla base rimane, infatti, sempre l’intento di trasmettere, di ‘traducere’ un concetto, un significato, un termine, da una lingua all’altra. Nicolas stesso (Nicolas 1996) si sofferma sul legame tra la traduzione e fenomeni di calco e prestito³¹: questi ultimi sarebbero infatti motivati, alla propria origine, dalla volontà di trovare una traduzione adeguata di un termine alloglotto.

³¹ Nello stesso articolo l’autore evidenzia anche lo stretto legame che intercorre tra traduzione, fenomeni dovuti al contatto interlinguistico e bilinguismo. Emerge dalla discussione il fatto che i prestiti come i calchi sono originati dalla volontà di trovare una traduzione adeguata di un termine appartenente ad una lingua diversa dalla propria. Il fatto che si possa avere come risultato un prestito o un calco dipende dal livello del bilinguismo dei parlanti, dalla loro cultura e dalla motivazione dei termini da tradurre.

Meillet 1931: 206 afferma: «Toute la culture de Cicéron est grecque. Il savait le grec comme un Grec». Quest’osservazione evidenzia come il bilinguismo sia essenziale perché si attuino dei fenomeni di interferenza quali prestiti o calchi. Meillet 1931: 214: «ne pouvant néanmoins multiplier les emprunts au grec sous peine d’altérer le caractère latin de sa langue, Cicéron use largement du procédé dont on se servait depuis le début: il charge les mots latins de sens grecs. Suivant un mot heureux, le latin fait au grec des “emprunts de sens”; les sens des mots latins interfèrent avec ceux des mots grecs qui ont avec eux des parties communes».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Biondi 2005 = L. BIONDI, *Logonimia e procedimenti metaforici nella prassi etimologica e ortografica della latinità medievale*, «AIQN» 23 (2005), pp. 25-57.
- Chantraine 1977 = P. CHANTRAINE, *Étymologie historique et étymologie statique*, in R. Schmitt (a cura di), *Étymologie*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977, pp. 389-404.
- Coleman 1990 = R. COLEMAN, *The Formation of Specialized Vocabularies in Philosophy, Grammar & Rhetoric: Winners and Losers*, in M. Lavency and D. Longrée (edité par), *Actes du Ve colloque de linguistique latine*, Louvain, 1989, pp. 77-89.
- Ernout 1954 = A. ERNOU, *Aspects du vocabulaire latin*, Paris, Klincksieck, 1954.
- Ernout – Meillet 2001 = A. ERNOU, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine, Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 2001⁴.
- Fruyt 2000 = M. FRUYT, *La création lexicale: généralités appliquées au domaine latin* in M. Fruyt et C. Nicolas (a cura di) *La création lexicale en latin : Actes de la table ronde du 9. colloque international de linguistique Latine* organisée par Michèle Fruyt à Madrid le 16 avril 1997, Paris, presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2000, pp. 11-48.
- Gusmani 1984 = R. GUSMANI, *Motivazione linguistica*, «Incontri Linguistici» 9 (1984), pp.11-23.
- Gusmani 1986 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, seconda edizione accresciuta, Firenze, Casa editrice Le Lettere, 1986.
- Gusmani 1973 = R. GUSMANI, *Aspetti del prestito linguistico*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1973.
- Marouzeau 1949 = J. MAROUZEAU, *Quelques aspects de la formation du latin littéraire*, Paris, Klincksieck, 1949.
- Meillet 1931 = A. MEILLET, *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, Paris, Hachette, 1931.
- Montella 1993 = C. MONTELLA, *Etimologia e traduzione: le parole latine del tradurre*, «AIQN» 15 (1993), pp. 313-321.
- Nicolas 2000 = C. NICOLAS, *La néologie technique par traduction chez Cicéron et la notion de 'verbumexverbalité'*, in M. Fruyt et C. Nicolas (a cura di) *La création lexicale en latin : Actes de la table ronde du 9. colloque international de linguistique Latine* organisée par Michèle Fruyt à Madrid le 16 avril 1997, Paris, presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2000, pp. 109-146.
- Nicolas 2005 = C. NICOLAS, *Sic enim appello... Essai sur l'autonymie terminologique gréco-latine chez Cicéron*, Louvain-Paris-Dudley, Peeters, 2005.
- Nicolas 1996 = C. NICOLAS, *Utraque lingua, Le calque sémantique: domaine gréco-latin*, Louvain-Paris, Peeters, 1996.
- OLD 1982 = P. G. W. Glare (a cura di), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, Clarendon Press, 1982.

- Fedeli 1997 = P. FEDELI, Q. *Orazio Flacco: le epistole; l'arte poetica*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello stato, 1997.
- King 1966 = Cicero, *Tusculan disputations*, with an English translation by J. E. King, London, William Heinemann LTD Harvard University Press, 1966.
- Schad 2007 = S. SCHAD, *A lexicon of latin grammatical terminology*, Pisa – Roma, Fabrizio Serra Editore, 2007.
- Vendryes 1953 = J. VENDRYES, *Pour une étymologie statique*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 49 (1953), pp. 1-19.

ABSTRACT

The Latin metalanguage concerning the linguistic interference shows a problematic nature. Effectively, close to some terms completely pertaining to this metalanguage and usually exploited in order to refer to phenomena due to language contact, there are also words that sometimes can be interpreted as terms fully belonging to the metalanguage of the language contact, although in most of the attestations they are not designated to express phenomena due to interference. The Latin terms and expressions enquired in this paper are *derivare*, *transferre*, *originem habere*, *descendere*, *convertere*, *mutuari*, *mutuatio*, *(ad)sumere*, *trahere*, *ingere*, *verbum ex verbo*. Some of them seem to designate borrowings, others calques; nevertheless it is not possible to draw a sharp dividing line between two processes that do not show a difference in nature. The analyzed terms are polisemic and, in all of them, the meaning concerning the language contact derives from a metaphoric extension.

